VALDESI: EMARGINATI E ISTRUITI

Paola Schellenbaum

David Peyrot, Prarostino (TO), Scuola elementare a San Bartolomeo, 3.07.1898, Archivio Fotografico Valdese

Attraverso la documentazione degli archivi e dei musei andiamo alla scoperta della minoranza di religione protestante, da sempre impegnata nell'alfabetizzazione.

Storia antica e insieme contemporanea, la vicenda valdese ci sollecita su ciò che il Premio Nobel A. San Suu Kyi afferma per le aree depresse del Pianeta: l'istruzione è l'unico antidoto al fanatismo e alla povertà, ancora oggi.

Consultando l'archivio e la biblioteca valdese e visitando i musei nelle Alpi Cozie in Piemonte (www.fondazionevaldese.org), si scopre un sistema scolastico che si era andato costituendo già a partire dalla fine del XVI secolo. Forse, anche precedentemente: prima in locali di fortuna – spesso stalle – e con maestri itineranti e, successivamente, con scuole in ogni parrocchia e con maestri preparati all'insegnamento in Svizzera.

L'ISTRUZIONE PRIMARIA nelle Valli Valdesi

Come sottolineano storici e antropologi, in montagna il tasso di alfabetizzazione è sempre stato più elevato rispetto alla pianura, seppur con differenze tra cattolici e protestanti: questi ultimi più motivati a leggere e interpretare la Bibbia. Il ragionamento astratto è più difficile nelle società orali e solo

imparando a scrivere è possibile l'esegesi, la critica testuale, l'interpretazione.

Nel 2011, in convegni e mostre nelle Valli Valdesi, si è riflettuto sul mutamento di paradigma nello studio dei processi di alfabetizzazione in Europa, con particolare riferimento all'area alpina. Proprio affrontando il "caso valdese", si incontra un crescente consenso nel ritenere che la lotta contro l'analfabetismo dipende da diversi fattori: motivazione religiosa e aspetto socio-economico, ma anche ruolo dello Stato e fattore ambientale, in relazione ai processi migratori, transfrontalieri o a lungo raggio. In Piemonte, fin dal Medio Evo, vi è sempre stata una forte mobilità.

UN SISTEMA SCOLASTICO antico e ramificato

I valdesi hanno da sempre valorizzato l'istruzione. Nel 1535, in un ambiente caratterizzato da un forte plurilinguismo, con fondi propri, fecero tradurre la Bibbia in francese, affinché tutti potessero leggerla. Le origini del sistema scolastico risalgono dunque all'epoca della Riforma protestante; all'inizio del XIX secolo esso si struttura con l'aiuto di donatori stranieri, in particolare il generale inglese Charles John Beckwith, che nel 1829 condusse un'indagine per raccogliere informazioni sullo stato precario delle scuole di montagna e sulle loro necessità. Già dal secolo precedente, le scuole valdesi erano sostenute da aiuti stranieri, che provenivano specialmente dall'Olanda tramite il "Comitato vallone", costituito nel 1735, a cui si doveva relazionare, tramite una fitta corrispondenza, circa l'attività scolastica e le spese sostenute. Nelle "scuolette" di montagna si insegnava solo in inverno mentre la *grande école* del capoluogo, rivolta agli alunni più grandi, durava dieci mesi.

LE TRACCE negli archivi

Si è spesso ritenuto che, nelle Valli Valdesi, il livello di istruzione fosse superiore alla media delle popolazioni alpine e, in misura ancor più netta, rispetto al resto della popolazione (nel primo censimento del 1861 dell'Italia unita, la media nazionale di analfabeti era del 74%). Oggi si tende a ridimensionare questo "primato" che però aveva portato la quasi totalità della popolazione valdese all'alfabetizzazione, che consentiva non solo di gestire i propri affari quotidiani, ma anche di partecipare attivamente alla vita ecclesiastica e comunitaria. Per esempio, per richiedere l'apertura di una scuola, si doveva scrivere una petizione con firme. La lettura biblica nel culto pubblico era affidata al maestro della scuola del capoluogo, il *régent*, che guidava anche il canto. Di tale sistema scolastico e dei suoi protagonisti vi è qualche debole traccia negli archivi delle parrocchie, anche se molti documenti sono andati perduti. Si trovano poi notizie delle biblio-

Paola Schellenbaum, Pramollo (TO), Quaderni di fine Ottocento, Archivio Fotografico Valdese

Paola Schellenbaum, Rodoretto (TO), Museo etnografico, Archivio Fotografico Valdese

Paola Schellenbaum, Pramollo (TO), Aula scolastica di fine Ottocento, Archivio Fotografico Valdese

Per saperne di più

- G. Ballesio, *Sulle tracce del passato. Andar per scuole alla scoperta del territorio*, presentazione della Mostra "Terre di libertà: I Valdesi nel Regno d'Italia tra emancipazione ed istruzione", Prali (TO) 24 luglio 2011.
- M. Battistoni, "Dalle 'petites écoles' al 'collège'", *Bollettino Società di Studi Valdesi*, n. 191, 2002, pp. 27-63.
- F. Corsani, "La svolta del Risveglio", *Riforma*, 15 luglio 2011 – www.riforma.it
- M.R. Fabbrini, *I valdesi e l'Unità d'Italia*, Priuli & Verlucca, Ivrea 2011.
- J. Goody, *La logica della scrittura e l'organizzazione della società*, Einaudi, Torino 1988.
- A. Mannucci, "Scuole e protestanti in Toscana", *La Beidana*, n. 14, 1990, pp. 38-43.
- G. Peyrot e A. Armand-Hugon, "Origine e sviluppo degli istituti valdesi di istruzione nelle valli del pinerolese", *Bollettino Società di Studi Valdesi*, n. 117, 1965, pp. 3-44.
- P.P. Viazzo, *Comunità alpine*, Carocci, Roma 2001.
- G. Tourn, *I valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Claudiana, Torino 2008.
- S. Tourn, "L'Amico dei fanciulli (1870-2012). L'avventura di un periodico evangelico", Bollettino Società di Studi Valdesi, Monografia XVII febbraio, Claudiana, Torino 2012.
- G. Tovo, *La carriola fotografica di David Peyrot*, documentario realizzato in occasione della Giornata Internazionale dei Musei, Torino, Museo Nazionale del Cinema, 18 maggio 2011, http://www.museocinema.it/videogallery.php?id=42

David Peyrot, Angrogna (TO), Scuola elementare nella borgata Serre, 22.12.1886, Archivio Fotografico Valdese. Attualmente, Museo delle donne valdesi.

teche popolari con l'elenco dei libri che arrivavano dall'estero e con le liste per il prestito.

IL DIBATTITO sulla stampa

Sul settimanale *L'Echo del Vallées*, fondato all'indomani dell'emancipazione (1848), quando a valdesi ed ebrei vennero concessi i diritti civili tra cui la frequenza all'università, si trovano diversi articoli sull'istruzione nel periodo 1866-1898. In quegli anni venne effettuata un'indagine etnografica nelle Valli Valdesi, con osservazioni dirette in ogni scuola atte a rilevare la qualità dell'insegnamento (tra cui l'adozione del metodo Lancaster, la *peer-to-peer education*) e a produrre dettagliate tavole statistiche, suddivise per località, con dati su: durata delle lezioni, composizione delle classi e numero degli alunni, fonti di finanziamento e stato dei locali. Il sistema scolastico ha cioè avuto una sua evoluzione insieme alle mutate esigenze della popolazione. La differenza è soprattutto nel rapporto tra i diversi soggetti che animano il sistema scolastico, non più confinato al "ghetto alpino", ma che si estende – a partire dal 1860 – a tutta la penisola.

Tra il 1874 e il 1898 vi è traccia di una serie di conferenze pedagogiche – esempio di formazione permanente anche sul piano metodologico-didattico – che si tengono in diverse città: dopo l'emancipazione infatti i valdesi si recano nella "diaspora" con altri evangelici, per esempio in Toscana dove, tra le caratteristiche del Risorgimento, vi fu un forte impegno in campo educativo con personaggi come Enrico Mayer. A Firenze, nel 1870, uscì *L'Amico dei fanciulli*, la prima rivista per bambini in Italia, che recentemente è stata rilanciata (www.amicodeifanciulli.it). Nelle scuole fiorentine, sostenute da amici britannici che incoraggiavano la laicità, le lezioni non avevano carattere confessionale e allo studio delle materie seguiva l'apprendimento di una o due lingue straniere, oltre a ore di "lavoro educativo", diversificato per alunni e alunne. Negli articoli, ci si interroga sull'efficacia del processo educativo, sulla partecipazione e cooperazione attiva delle famiglie, sulla qualità dell'insegnamento, sulla valutazione: dal 1870 gli articoli aumentano e lo sguardo si allarga al bisogno d'istruzione in Italia, in un crescente impegno civile. ■

Paola Schellenbaum
Antropologa culturale